

Edoardo Sanguineti, sperimentalismo e tradizione

se oggi chiudo e sbaracco e mollo e stacco,
getto la spugna e faccio il punto e a capo,
sarà perché tengo ragioni buone,
che tutte non le vengo a raccontare
Novissimum testamentum



***Laborintus*: disarmonia e caos**

La prima opera di **Sanguineti** è ***Laborintus***, raccolta di liriche in **versi liberi** di misura estesa che esce nel **1956**, ma alla quale l'autore lavorava già da qualche anno. Si tratta di testi divisi in 27 sezioni che nel complesso formano una sorta di **monologo**, esplicitamente **neoavanguardistico**, che tende a scardinare sia la sintassi sia la lingua poetica tradizionali. **La disarmonia e il caos dominano l'opera**, il cui titolo, del resto, fa già riferimento a una struttura complessa, labirintica, appunto. Complessa sia per espressione formale sia per contenuti, **l'opera è dominata dalla mescolanza: di lessici, di riferimenti, persino di codici linguistici**. Forse indipendentemente dalla sua volontà, e in modi effusi e impliciti, Sanguineti mostra un **linguaggio e un'ambientazione che ricordano alcuni luoghi dell'Inferno di Dante**, che del resto è stato oggetto di vari suoi studi critici. È

presente anche **il tema del viaggio**, a fianco a **riferimenti al magico, all'onirico, a dimensioni altre**.

Lo sperimentalismo degli anni Sessanta e Settanta

Con anni di anticipo, l'autore sperimenta una modalità espressiva, di cui possiede strumenti raffinatissimi, che sarà poi teorizzata dal **Gruppo 63**, esperienza collettiva di rottura degli schemi borghesi a cui Sanguineti partecipa con entusiastico slancio e che si scioglierà nel 1968; la riflessione e l'opera dei componenti del gruppo lasceranno traccia significativa, come una sorta di moderna Scapigliatura, più nella mentalità che nella produzione letteraria. Già l'assenza di una manifesto chiarisce **il desiderio di rottura di questi artisti**, tra cui (per citare solo alcuni nomi) **Luciano Anceschi, Nanni Balestrini, Achille Bonito Oliva, Furio Colombo, Umberto Eco, Angelo Guglielmi, Luigi Malerba, Elio Pagliarani...** Si tratta di un gruppo di intellettuali che avranno vite, carriere e produzioni diverse, ma che in questa fase sono accomunati da una forte **impostazione marxista**, che sono **vicini allo strutturalismo** e che **credono fortemente in una poesia dalla forte funzione civile e sociale** (Sanguineti parla esplicitamente del dovere, da parte della letteratura, di educare le masse operaie).



Sulla linea neoavanguardistica dello sperimentalismo a tutto tondo si collocano anche le prove successive in prosa (i **romanzi Capriccio italiano del 1963** e **Il giuoco dell'oca del 1967**) e in versi (la prima parte della **seconda raccolta poetica Wirrwarr, del 1974**, opera divisa in due parti, la seconda delle quali già mostra in qualche modo gli sviluppi futuri della poetica di Sanguineti).

La riscoperta delle forme tradizionali

Le raccolte si susseguono per tutti gli anni Settanta e Ottanta, con modalità espressive che mutano, fino alla **riscoperta di forme tradizionali, che il poeta ama sperimentare piegandole a nuovi contenuti: l'ottava canterina di Ariosto,**

per esempio, è la protagonista assoluta di ***Novissimum testamentum***, raccolta del **1986**, di cui si riportano due ottave:

nell'anno novecento e ottanta e due,
sul principio del mese di novembre,
gabbati i santi, e gabbati anche i morti;
tra le ore diciassette e le diciotto,
questo settimo giorno, che è domenica,
io qui presente sottoscritto, in Como,
dentro i locali della Media Foscolo,
novanta e nove di via Borgo Vico,

pubblicamente dichiaro e certifico
che per sempre rinunzio all'universo:
testimoniate per me, per un'ora,
e per un'ora, con me, vigilate:
se oggi chiudo e sbaracco e mollo e stacco,
getto la spugna e faccio il punto e a capo,
sarà perché tengo ragioni buone,
che tutte non le vengo a raccontare:

Il passo successivo è rappresentato dalla raccolta ***Il gatto lupesco***, del **2002**, che contiene un ventennio di produzione e dai cui è tratta la celebre *Ballata delle donne*.

Ballata delle donne

Quando ci penso, che il tempo è passato,
le vecchie madri che ci hanno portato,
poi le ragazze, che furono amore,
e poi le mogli e le figlie e le nuore,
femmina penso, se penso una gioia:
pensarci il maschio, ci penso la noia.

Quando ci penso, che il tempo è venuto,
la partigiana che qui ha combattuto,
quella colpita, ferita una volta,
e quella morta, che abbiamo sepolta,
femmina penso, se penso la pace:
pensarci il maschio, pensare non piace.

Quando ci penso, che il tempo ritorna,
che arriva il giorno che il giorno raggiorna,
penso che è culla una pancia di donna,
e casa è pancia che tiene una gonna,
e pancia è cassa, che viene al finire,
che arriva il giorno che si va a dormire.

Perché la donna non è cielo, è terra
carne di terra che non vuole guerra:
è questa terra, che io fui seminato,
vita ho vissuto che dentro ho piantato,
qui cerco il caldo che il cuore ci sente,
la lunga notte che divento niente.

Femmina penso, se penso l'umano
la mia compagna, ti prendo per mano.

Come si vede già a una prima lettura, la poesia di Sanguineti si è rivolta verso **forme più tradizionali, dal punto di vista metrico, strofico, rimico**. E verso un **linguaggio** che sia sintatticamente sia dal punto di vista lessicale **tende a riprodurre un parlato talvolta addirittura popolare. Una poesia di facile fruizione**, almeno nel suo primo piano di lettura, **che assume i toni, appunto, della ballata**.